

Questo spazio della rivista si chiama “consumo critico”. E chi critica il consumo dovrebbe gioire se esso diminuisce. Siamo nel pieno di una recessione che sta facendo molti danni: che restringe il credito, strozza le imprese, manda a casa molti lavoratori e fa diminuire i consumi. Dovremmo quindi rallegrarci della crisi?

saranno meno importazioni da Cina e India. Ci saranno più bambini che prima erano schiavizzati e che ora sono senza lavoro. L'infanzia sfruttata è dunque finalmente liberata? La crisi porta la disoccupazione per molte persone, in mancanza di meglio da fare ci si potrà dedicare agli affetti e alle relazioni. La disoccupazione quindi porta alla fe-

licità? Suvvia non scherziamo. La crisi economica che raggela questo già gelido inverno è una cosa troppo seria per diventare occasione di farsi scherno di chi ambisce a un mondo meno consumista.

Il consumo ai tempi della crisi

La recessione genera una riduzione dei consumi e di conseguenza molti vantaggi per l'ambiente? Non è proprio così. Ecco i rischi, ma anche le opportunità che la crisi porta con sé.

di **Matteo Rizzoli**

Auspichiamo forme di consumo migliori. Forme di consumo che non incidano sull'ambiente oltre il limite che l'ambiente può sostenere. Forme di consumo che non implicino sfruttamento delle risorse e delle vite umane. Forme di consumo che non reclamino la nostra vita. Senza morire di lavoro e senza cadere nell'infelicità della rincorsa ai beni di status che non mancano mai di stuzzicare gli appetiti di consumo. Eccoci accontentati. Con la crisi, diminuiscono i consumi delle materie prime (a cominciare dal petrolio il cui prezzo è letteralmente crollato). Ora quindi l'ambiente è salvo? Con la crisi, ci



Rispettare l'ambiente (anche con investimenti per risparmiare carburante, energia elettrica, calore, sfruttare le energie rinnovabili, forme di mobilità sostenibile) non è un lusso ma una priorità soprattutto in tempi di crisi, poiché permette di risparmiare davvero).

Al contrario, la recessione rischia di far soffrire anche il consumo critico. Per una serie di motivi, tra i quali il fatto che, durante la crisi, si pensa che le priorità debbano essere altre e quindi non valga più la pena di spendere i pochi soldi per beni “voluttuari” come l'ambiente e la solidarietà. Ma questo deve diventare la sfida del consumo



PROVARE A RISPARMIARE, CON L'ALTRACARD

Venti semplici gesti con i quali ognuno può sperimentare e verificare un cambiamento scegliendo di consumare con senso etico

Intervista di **Matteo Rizzoli** a **Antonella Valer**

Anche per far fronte alla crisi economica, il Ministero dell'economia ha introdotto con la finanziaria la tanto chiacchierata carta acquisti, da tutti ribattezzata con la più altisonante traduzione di “social card”. Che cos'è la social card? È un bancomat (ma funziona anche come mastercard) che il ministero concede a certe categorie di persone (anziani e genitori di minori di tre anni) con redditi particolarmente bassi che fanno domanda per essa. Viene ricaricata mensilmente con 40 euro che possono essere spesi in tutte le transazioni in cui normalmente possiamo usare le carte. È una grande novità come la descrivono i suoi sostenitori, oppure una mezza trovata pubblicitaria, con risvolti imbarazzanti, come invece sostengono

i suoi detrattori? è il modo che il governo ha scelto per dare un po' di soldi alle classi meno abbienti. Porta con se alcuni vantaggi, come il fatto che così facendo si riesce a dare un po' di soldi anche a quelle persone talmente indigenti che non pagano nemmeno un po' di tasse (e per le quali quindi detrazioni o riduzioni fiscali sarebbero state inutili). Ma ha anche alcuni svantaggi, a cominciare dal fatto che mettere insieme tutto l'apparato per la distribuzione e utilizzo di questa carta è più costoso rispetto ad altre misure. Alla Social card governativa, noi preferiamo un'altra iniziativa: l'AltraCard. Ne parliamo con Antonella Valer, rappresentante dei Bilanci di giustizia.

Anche i Bilanci di giustizia lanciano la social card?

Si chiama l'AltraCard e, al contrario di quella del governo, non è rivolta ai pochi che non ce la fanno, ma è per tutti. Si tratta di uno strumento per affrontare la crisi con il cervello e il buonsenso. Uno strumento per provare a mettere

in discussione il pensiero unico economico del momento, e invitare le persone a riflettere sul proprio potere.

Ma non costa troppo per le vostre casse?

Oh, ci è costata molto! La fatica di pensare e raccogliere dati ed esperienze. Di cercare di far uscire le esperienze dalle case per proporle alla sperimentazione e alla





critico, soprattutto in questo periodo. È necessario condividere il principio che ambiente e sviluppo umano non sono beni di lusso ma piuttosto beni essenziali. E le correzioni ai nostri modelli di sviluppo, così difficili da fare quando sembra che le cose vadano bene, sono più a portata di mano quando



quei modelli scricchiolano. Ed è innegabile che oggi quei modelli scricchiolino!

Allora è oggi, mentre soffriamo, che l'ambiente deve diventare una priorità di consumo. È oggi che – nei limiti del possibile – dobbiamo fare gli investimenti che ci permettono di risparmiare carburante, energia elettrica, calore, di sfruttare le energie rinnovabili, di trovare forme di mobilità sostenibile. Sono tutte scelte di consumo critico, che danno una mano al mondo in cui viviamo, e al nostro disastrato portafoglio.



discussione comune. Insomma ci è costata tante ore di lavoro e creatività oltre a 15 anni di esperienza... Non un euro, però.

E come funziona allora?

Abbiamo raccolto venti semplici gesti con i quali ognuno può sperimentare e verificare un cambiamento scegliendo di consumare con senso etico. Ad esempio sostituendo l'acqua minerale con l'acqua del rubinetto, preferendo

l'insalata sfusa a quella lavata e tagliata,



La sveglia che trilla è la protagonista della campagna dei Bilanci di giustizia per presentare l'AltraCard

sostituendo un pasto di carne con i legumi, eliminando fazzoletti e tovaglioli usa e getta in favore di quelli di stoffa, autoproducendo il pane, facendo attenzione al consumo di energia in casa. Ma anche scegliendo la bicicletta e i mezzi pubblici al posto dell'auto,

lo scambio di ospitalità invece che le strutture turistiche. Per ogni azione, e in base alle quantità consumate, che vanno inserire in una tabella interattiva online, vengono evidenziati i guadagni in qualità della vita, i risparmi di risorse ambientali e naturalmente anche il risparmio economico.

Quanto può risparmiare una famiglia (in una settimana/mese/anno)?

La card è mensile e i risultati dipendono dal livello di consumo di partenza, e dai cambiamenti che si intendono implementare. Però diciamo che si va dai 120 ai 500 euro mensili.

Ma se in tempo di crisi ci mettiamo tutti a risparmiare finiamo per aggravare la crisi no? Una vecchia pubblicità del governo ringraziava chi faceva shopping in tempi magri...

Questa è una trappola del pensiero che bisogna avere il coraggio di smentire. La crisi dei consumi non è la causa della crisi economica, ma ne è l'effetto. L'economista Alan Durning ha indicato questa concezione come "Mito del consumo o del declino" già nel 1992, nel suo libro "Quanto Basta?": "o consumiamo sempre di più, oppure andiamo in crisi, le imprese si contraggono o falliscono, le persone diventano disoccupate, lo stato non riceve più abbastanza tasse per finanziare le scuole e gli altri servizi". Tuttavia le cose non stanno esattamente così. Per due ragioni. Primo, la domanda privata di beni di consumo può salire oggi così velocemente solo perché i beni costano poco, poiché vengono prodotti e consumati con un dispendio di materie prime non rinnovabili, energie fossili e "beni pubblici" insostituibili (quali la biodiversità, il clima, il territorio, l'aria e l'acqua), utilizzo che arriva ad essere a costo quasi nullo (poiché il prezzo di mercato dei beni non include i costi ambientali reali, ad esempio il prezzo della benzina non tiene conto della finitezza delle fonti petrolifere), scoraggiando una produzione efficiente. Poiché le materie prime naturali sono così economiche e i beni di consumo con essi prodotti sono così numerosi, il fattore lavoro umano della produzione è relativamente più costoso, dato che il salario deve garantire ai lavoratori il denaro necessario per comperare i molti beni prodotti (per non far crollare

la domanda). Questo nonostante i prezzi dei singoli beni diminuiscano a spese dell'ambiente. Se i mezzi di produzione venissero utilizzati in maniera più efficiente e tenendo conto del loro reale costo ambientale (produzione sostenibile), i beni di consumo sarebbero più costosi, i consumatori comprerebbero meno, riparerebbero di più (consumo sostenibile) e i loro redditi potrebbero anche essere più ridotti, la produzione potrebbe essere lavoro-intensiva (cioè i beni verrebbero prodotti con maggior impiego di lavoro e minor spreco di risorse naturali. Ad esempio per un'impresa potrebbe essere più conveniente riciclare la materia prima attraverso l'assunzione di più operai piuttosto che utilizzare nuova materia prima). I salari reali (dato l'aumento dei prezzi) sarebbero tendenzialmente più bassi, ma ci sarebbero anche meno persone disoccupate. Inoltre, va urgentemente immaginata e progettata un'alternativa all'attuale crescita economica, che oggi si realizza con l'aumento annuale del PIL, accresciuto per lo più dai costi dello spreco e della distruzione della natura (spese effettive date dal risanamento dei danni ambientali e spese contabili date dalla perdita di valore dovute alla diminuzione delle scorte di materie prime). Insomma è una crescita basata sull'aumento di ciò che diminuisce e non su ciò che incrementa il livello di benessere.

Ci ricordi brevemente cosa è la campagna bilanci di giustizia e chi sono i bilanciisti?

È una rete di famiglie e singole persone che desiderano cambiare il mondo a partire dalla propria borsa della spesa e dal bilancio familiare, scegliendo la giustizia e il rispetto dell'ambiente come criteri di orientamento per i propri consumi. Nell'ottica del modello proposto sopra, i bilanciisti sono coloro che anticipano il modello cercando di superare la crisi in maniera strutturale: decidendo di acquistare prodotti più costosi (biologici) perché includono i costi ambientali, e di ridurre volontariamente i consumi non necessari, aumentare le attività di autoproduzione e ridurre il tempo dedicato al lavoro retribuito. Esperienze come queste lasciano intuire che questa "nuova economia" sarebbe possibile. Per questo risultano molto più "capaci di futuro" dell'attuale politica del governo.